



15^a domenica per annum – B – 2021

“Gli Evangelizzatori”, ossia gli Inviati a evangelizzare. E’ questo, il tema della Parola sia nella profezia di Amos, sia nell’Evangelo di Marco. Le due Letture, come sempre in queste domeniche del Tempo Ordinario, sono in perfetta sintonia. Le affermazioni di Amos trovano il compimento nelle parole di Gesù.

Gli inviati a evangelizzare non sono tali per una loro libera, autonoma iniziativa. Sono scelti da Dio con un suo criterio misterioso, nel quale tuttavia è possibile individuare una costante: sono persone “povere”, non particolarmente dotate per quest’altissima missione, una missione non desiderata, in partenza inaspettata.

Amos dice di essere stato un pastore, raccoglitore di sicomori, il che fa supporre che il suo gregge fosse particolarmente esiguo se per vivere doveva raccogliere quei poveri frutti. “Il Signore mi prese di mezzo al bestiame”. ‘Mi prese’: una presa potente, alla quale l’eletto non può sottrarsi come lo stesso Amos dirà: “Ruggisce il leone, chi mai non tremerà? Il Signore Dio ha parlato, chi non profeterà?” (83,8; cf. anche Ger 20,7-9). Amos non dice quali ripercussioni ha avuto nel suo cuore quella “presa divina”, che lo ha strappato a una sua vita povera, ma certamente tranquilla, a contatto pacificante e sereno con la natura, per esser inviato nel santuario scismatico di Betel, il santuario del re Geroboamo, un re geloso della sua regalità, che aveva alle sue dipendenze sacerdoti e falsi profeti supinamente docili che lo aiutavano a difendersi da ogni intrusione, specialmente da

quella così scomoda di JHWH. Il profeta è soltanto il portavoce di Dio e perciò non è padrone di quello che dovrà dire.

Nell'Evangelo di Marco proposto per questa domenica Gesù dà "compimento" a quanto dice Amos. Chiama i dodici, già scelti liberamente e gratuitamente in precedenza come anche adesso senza l'ombra della giustificazione in questa scelta-chiamata-missione. Li invia "a due a due": certamente perché possano aiutarsi a vicenda nel difficile compito che li attende, e certamente anche perché possano testimoniare quel mutuo amore fraterno con tutte le implicazioni della convivenza, che dovranno proclamare.

Il testo sottolinea che Gesù "comandò loro di non portare nulla con sé". È la prima volta in Marco che Gesù comanda in modo netto e preciso. Egli sa che i suoi discepoli altrimenti cercherebbero tutti gli appoggi e i mezzi possibili, suggeriti dalla prudenza umana di fronte a un compito per loro inedito che li trova assolutamente impreparati. Nettamente il Signore afferma la necessità per chi è da Lui inviato di mettersi, su un piano esclusivo di fede.

Nessun appoggio umano, nessuna sicurezza, nessuna provvigione per il viaggio: soltanto il bastone. Come non pensare immediatamente al Sal 22: "...il tuo bastone, il tuo vincastro mi danno sicurezza" e al suggestivo commento dei Padri: quel bastone è la croce di Cristo Signore! La via che dovranno percorrere questi nuovi profeti dell'Evangelo sarà la stessa percorsa dal loro Maestro e Signore, anzi Lui stesso si farà 'via', come ha solennemente detto (Gv 14,6). Avranno bisogno anche dei sandali perché quel viaggio sarà lungo. Anche per il cammino pasquale del popolo di Israele erano stati necessari appunto sandali e bastone (Es 12,11). Quest'allusione sottintende

l'intima partecipazione dell'evangelizzatore alla sorte pasquale del Maestro.

L'esito del viaggio e dell'annuncio? Accanto al possibile successo anche il rifiuto. Come per Gesù! Lui stesso con le sue parole li prepara a questi duri momenti.

L'identificazione con Lui è completa, perché, dice Marco, il Signore "dava loro potere sugli spiriti immondi", lo stesso suo potere tante volte testimoniato nei racconti evangelici, un potere efficace perché il racconto di Marco dice che effettivamente quegli inviati "scacciavano molti demoni, ungevano di olio gli infermi e li curavano"

Iniziando questo commento abbiamo detto che il messaggio di questa domenica potrebbe avere per titolo: 'Gli Evangelizzatori'. E il pensiero va subito agli odierni evangelizzatori, dal Papa ai Vescovi ai sacerdoti, ai catechisti di tutti i livelli, chiamati dal Signore ad annunciare la sua onnipotente Parola, scevra da appoggi di potere umano di qualsiasi genere. Paolo scultoreamente ha detto: "Non mi vergogno del Vangelo, che è potenza di Dio" (Rm 1,16).

Ma forse dimentichiamo che ogni cristiano per effetto del Battesimo partecipa delle qualità e della missione di Cristo, Profeta del Padre, e pertanto deve portare la parola di Dio ai fratelli nel proprio ambiente di vita. Inoltre per la Confermazione è investito dell'onere e dell'onore della testimonianza, certamente prima di tutto quella della coerenza della vita secondo il Vangelo, ma anche quella della parola nei vari ambiti della relazione. Lo ha affermato con chiarezza il Concilio: "La Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria...Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, per quanto gli è possibile, la fede". Quindi anche per il semplice cristiano ha

valore l'esigente comando del Signore dell'Evangelo odierno, al di là evidentemente del suo linguaggio simbolico. Nella necessaria, ma pur sempre difficile traduzione di linguaggio richiesta dalla inculturazione, mai dobbiamo perdere, ammorbidire, annacquare, tradire la verità del Vangelo. Ce lo ricorda la preghiera della Chiesa in questo giorno del Signore:

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità,
perché possano tornare sulla retta via,
*concedi a tutti coloro che si professano cristiani
di respingere ciò che è contrario a questo nome
e di seguire ciò che gli è conforme.*

Dunque, non su capacità, doti, cultura, posizione sociale di prestigio o altro la nostra testimonianza dovrà trovare il suo unico vero ancoraggio, ma unicamente sulla potenza divina della Parola del Signore, che il cristiano con l'umile, ma convinta parresia della forza dello Spirito trasmetterà al fratello o alla sorella nelle varie circostanze della vita.

Il Salmo responsoriale vuol essere la risposta dell'assemblea alla proclamazione della Parola con la disponibilità fiduciosa e obbediente dell'ascolto del cuore alla Parola del Signore, nella certezza proclamata che quella Parola sarà sempre offerta di salvezza, di misericordia, di verità, di giustizia e di pace. Porterà questo suo divino frutto nella terra del nostro cuore che vuole aprirsi ad accoglierla.

Come sempre nelle Domeniche del T.O., la seconda Lettura non è collegata con le altre due: segue un suo criterio di "lettura continua". Ma questa volta forse è possibile fare un collegamento.

Siamo davanti alla splendida introduzione alla Lettera agli Efesini con l'altissima 'impennata' nell'abisso del mistero e del disegno d'amore di Dio da tutta l'eternità che investe ogni cristiano, anzi ogni uomo, con una misteriosa 'vocazione' che si concretizza anche in quella del profeta o dell'evangelizzatore. E' una vocazione che "predestina" – dice Paolo – cioè definisce in anticipo il destino di gloria a cui Dio chiama gratuitamente e liberamente riversando sugli eletti tutta la settemplice benedizione (il numero 7 indica totalità) che Paolo elenca con una serie di vocaboli estremamente espressivi: elezione, beneplacito, volontà, mistero, benevolenza, disegno, piano, predestinazione... E' come se dicesse che Dio ci chiama per nome e ci destina alla comunione di vita e d'amore con Lui con tutta la potenza e la ricchezza della sua grazia. Il profeta, l'evangelizzatore evidenziano in modo emblematico questa realtà, ne sono quasi l'icona.

Chiediamo allora al Padre di farci dono della interiore esperienza della vita del Figlio suo, quale unico nostro bene, unica ricchezza, unica sicurezza. Soltanto così la parola di colui che Lo annunzia ai fratelli avrà l'efficacia della persuasione, frutto dell'insostituibile 'contagio' di una vera esperienza. Per questo preghiamo:

Donaci, o Padre,
di non avere nulla di più caro del tuo Figlio,
che rivela al mondo il mistero del tuo amore
e la vera dignità dell'uomo;
colmaci del tuo Spirito,
perché lo annunziamo ai fratelli
con la fede e con le opere. Amen.